



Vigevano

Alle due meno un quarto Monsignore prendeva la sua cioccolata calda nel salotto di mezzo.

Filiberto detestava la cioccolata - roba da femminucce! - ma quel giorno se n'era fatto servire una tazza colma per tener d'occhio Monsignore.

- Hai preparato i volumi da portare in viaggio? - chiese Monsignore. E sbadigliò.

- Uh, come no! Da settimane - rispose il giovane conte. Mentire a Monsignore gli veniva così naturale che non era neanche più divertente.

- Bene, bene. Ti darò un elenco di cose utili oggi stesso. Le aggiungerai ai bagagli. Una bussola, perché tu possa esercitarti, e una mappa stellare... Ripasseremo insieme le costellazioni, nelle serate più serene...



- Certo, certo. Non vedo l'ora!

Monsignore aggrottò la fronte. Era vecchio ma non stupido: il ragazzo stava di nuovo prendendosi gioco di lui. Si alzò.

- Vado a riposare. Vedi di studiare un po', di qui alle quattro. Abbiamo un'interessantissima lezione di latino, oggi. Due ore, invece di una - sibilò.

Filiberto sbuffò. - Ma perché... - poi si interruppe. La cosa fondamentale in quel momento era che Monsignore salisse in camera sua. All'ora supplementare di latino si poteva pensare in seguito. - Va bene - concluse.

Monsignore lo guardò sorpreso. Il ragazzo nascondeva qualcosa, evidentemente. Altrimenti non si sarebbe rassegnato così presto. Il prelado alzò le spalle, pensando che era una delle ultime che gli combinava. Nel viaggio, non sarebbe potuto sfuggire facilmente al suo controllo.



Poi il fidanzamento a Palermo lo avrebbe chiuso definitivamente nella gabbia delle responsabilità. Non erano bei pensieri quelli, e Monsignore chiese subito perdono a Dio per averli pensati. Uscì dal salotto di mezzo e si avviò verso la sua stanza. Un istante dopo Dionigi sbucò da una porta laterale.

- Sbrighiamoci. Il vecchio gufo era ancora più insopportabile del solito, oggi. Devo fargliela pagare in qualche modo prima di sera.

Dionigi era terrorizzato. - Quell'elenco è troppo lungo... Se Monsignore ci sorprende, mi frustano, no, no... mi cacciano... o forse mi ammazzano...

- Piantala! Entro da solo. Tu stai fuori dalla porta e tieni d'occhio lo scalone.

- Ma se mi vedono qui fermo davanti alla biblioteca si insospettiranno...



- E tu fingi di aver perso qualcosa...
- Qualcosa... cosa?
- Ma che ne so? Io vado - Aprì la porta della biblioteca e scomparve.

Dionigi rimase solo, a detestare la prepotenza di Filiberto. Ma quanto ci metteva a ricopiare quell'elenco? Gli sembrava di essere lì da un'ora. Perché Filiberto lo trascinava sempre in queste situazioni? Pareva che si divertisse. Da sempre. Erano cresciuti insieme, e anche se un nobile e un servo non potevano certo dirsi amici, be', lui e Filiberto erano la cosa più simile a due amici che si potesse trovare sulla terra. Non avevano segreti, e il contino lo considerava quasi un fratello. Però... perché lo metteva sempre nei guai? Immerso in quei pensieri Dionigi non si accorse di niente. Quando si girò, di fronte a lui stava Monsignore, con un'aria da inquisitore che non prometteva nulla di buono.